

13 Quel progetto sconosciuto a tutti che minaccia il Padule di Fucecchio

15 ottobre 2006

14 La Toscana è sicuramente una delle regioni italiane a più alta tradizione di presenza civile e di partecipazione democratica. Per questo desta meraviglia il silenzio e la disinformazione che continuano a circondare un'iniziativa destinata a trasformare radicalmente l'assetto di un'ampia zona della regione. Si parla e si discute sui giornali e sulle televisioni di Ponte sullo Stretto, di Tav e perfino dei progetti edilizi approvati da qualche comune minore; ma uno spesso strato di ignoranza continua a coprire la questione del cosiddetto «Tubone», cioè il progetto di trasferire attraverso grandi tubature sotterranee le acque inquinate dei fiumi di una vastissima area per portarle ai depuratori della «zona del cuoio». Chi scrive ne ha fatto esperienza recente quando, invitato a parlare nel contesto di una sezione toscana del Fai (Fondo per l'ambiente italiano), ha scoperto che i presenti, persone di cultura e di spiccata sensibilità per le questioni ambientali, niente sapevano di un tale progetto. Eppure si tratta pur sempre di uno dei più imponenti «grandi lavori» previsti in Italia nel prossimo futuro, sempre che la situazione delle finanze statali consenta l'attuazione del progetto. Lo dice un Accordo di programma stipulato il 29 luglio 2004 da tutte le amministrazioni che hanno voce in capitolo: il ministero dell'Ambiente, la Regione Toscana, l'Autorità di bacino dell'Arno, le Amministrazioni provinciali di Pisa e di Pistoia, il Circondario di Empoli, tutti i sindaci interessati, le Associazioni dei conciatori, il Consorzio di bonifica del Padule, perfino l'Arpat (che sarebbe poi l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana). Il progetto, ormai in fase operativa, è quello della più grande opera pubblica che la nostra Regione abbia in programma: le cifre non lasciano dubbi in proposito. Con un investimento previsto nell'ordine di centosessanta milioni di euro e grazie all'opera della società per azioni Acque S.p.A., alla fine del 2007 dovrebbero giungere ai tre impianti di depurazione della zona del cuoio (Santa Croce, Ponte a Cappiano, Ponte a Egola) sei milioni di metri cubi d'acqua all'anno destinati a crescere fino a quindici milioni alla fine del 2009 e fino a ventiquattro milioni alla fine del 2012. Una massa enorme di acqua; chissà dove e come sarà fatta defluire. Speriamo che qualcuno si sia posto la domanda, perché altrimenti ci dovrem-

mo preoccupare tutti. Ma questo è un problema del futuro. Nell'immediato altre questioni dovrebbero essere all'ordine del giorno. Si dovrebbe discutere della disinvoltura con cui l'acqua, un bene di tutti e di ciascuno, una risorsa naturale che si fa di anno in anno più rara e preziosa, viene trattata come un bene disponibile, intubata e sottratta ai luoghi e alle comunità a cui appartiene e trasformata in additivo per il funzionamento ottimale di un apparato industriale. E si dovrebbe parlare della sorte della più grande «area umida» italiana, il Padule di Fucecchio: attraversato – secondo il progetto – da almeno due grandi tubature provenienti dalla Valdinievole, vedrebbe sparire completamente l'acqua che attualmente e da secoli gli garantisce le sue caratteristiche. Non più area umida che dovrebbe essere tutelata dalla Convenzione di Ramsar, non più luogo dove i pesci continuano testardamente a riprodursi anche nell'acqua poca e inquinata che i corsi della Valdinievole vi mandano. Continuano anche a morire d'estate quando l'acqua diminuisce, come si è visto l'agosto scorso, quando tonnellate di pesce sono marcite in Padule nella disattenzione di tutti i mezzi di informazione e di tutte le autorità teoricamente preposte. È vero che, in seguito alle osservazioni critiche di alcuni, e in particolare del Centro di studio e documentazione sul Padule istituito anni fa dalla Provincia di Pistoia, il piano previsto dall'Accordo di Programma sopra citato ha registrato l'introduzione di alcune non meglio specificate «misure di mitigazione del danno»: un po' di soldi che dovrebbero servire, a quanto pare, a scavare grandi buche a monte del Padule dove conservare acque raccolte d'inverno per erogarle d'estate. Dove farlo e con quale effettiva possibilità di incidere sull'agonia del Padule ancora nessuno lo ha detto. Anche perché – se chi scrive non è male informato – non sembra che finora, nei diversi anni trascorsi dall'avvio dell'iniziativa, sia stata fatta una valutazione dell'impatto ambientale, cioè qualcosa che si fa normalmente a termine di normative europee anche per iniziative di assai minore pericolosità. Non si creda comunque che l'impatto sull'ambiente ci sarà solo quando i lavori saranno fatti: è bastata la firma dell'Accordo di programma per liberare il funzionamento dei depuratori della zona del cuoio dallo spettro dell'osservanza delle tabelle di depurazione fissate per legge. Sarebbe interessante sapere dagli esperti che cosa accade in questa fase nel funzionamento di quei giganteschi impianti. Qui cominciamo a intravedere gli interessi di chi milita a favore del progetto: c'è il lavoro delle concerie, produttrici di ricchezza privata ma anche di gravi problemi ambientali; c'è il problema delle responsabilità perseguibili per legge di sindaci e di amministrazioni inadempienti; c'è la fame di finanziamenti pubblici per risollevare un'economia toscana affidata per ora al turismo e alla gastronomia. Tutto questo permette di capire la fretta di giungere all'accordo